

BOLZANO

Due morti sotto una valanga

È costata cara la passione per la montagna a Gunther Adang, ex sindaco di Brunico in Val Pusteria, e al suo amico Norbert Aschbacher, 40 anni di Falzes. I due scialpinisti sono stati travolti e uccisi da una valanga di neve che si è verificata nel primo pomeriggio di ieri in alta Valle Aurina, una laterale della Pusteria che corre parallela al confine italo-austriaco. I due uomini sono stati travolti da una valanga che, pare, loro stessi abbiano provocato nel tagliare un costone innevato sovrastante il Passo Merbe a quota 2800 metri d'altezza. La disgrazia è stata osservata da un altro scialpinista che si trovava in zona e che ha dato l'allarme grazie al telefono cellulare. I soccorsi sono stati estremamente tempestivi e nella zona si sono portati due elicotteri. Le squadre del soccorso alpino hanno recuperato il corpo, ormai esanime, dell'ex sindaco di Brunico che era stato travolto dalla massa nevosa. Il suo compagno di gita è stato soccorso, ma è poi deceduto all'ospedale di Innsbruck in Austria. Guenther Adang, notissimo in tutto l'Alto Adige, era un esperto sciatore, tanto da essere il capo della sezione di Brunico dell'Alpenverein, il Cai di lingua tedesca.

MALTEMPO

Spunta il sole Ma l'Italia è sotto gelo

È apparso anche il sole su alcune regioni ieri, ma il freddo continua ad attanagliare l'Italia, e ora sono le gelate a preoccupare. E l'allarme maltempo riguarda in maniera particolare la Sardegna, tanto che la Protezione Civile ha allertato la Regione, le prefetture, le province, i sindaci e tutti i responsabili dei servizi pubblici essenziali. A Trieste la bora si è attenuata. In Liguria le temperature si sono alzate, anche grazie ad un pallido sole, ma nell'entroterra e sulle alture la colonnina del mercurio è ancora sotto lo zero. A Genova i problemi maggiori sono stati causati dal vento, tanto che tre aerei non sono potuti atterrare all'aeroporto Cristoforo Colombo. A Torino il comune ha invitato la cittadinanza a non usare l'auto nel fine settimana e a vestirsi in modo adeguato, soprattutto con scarpe antiscivolo. È prevista infatti una ondata di gelo, con temperature fino a meno 10 gradi. Nelle Marche per tutta la giornata è caduta neve mista a pioggia, con vento forte e temperature sotto lo zero un po' in tutta la regione, e si teme per le gelate notturne. Dopo una pausa nel maltempo, sono peggiorate le condizioni meteorologiche in Abruzzo. In Basilicata scuole chiuse in oltre 20 comuni dell'Appennino lucano, anche se la neve non cade più. Emergenza cessata anche nel Molise: le scuole sono rimaste chiuse quasi ovunque, riapriranno lunedì. Uffici pubblici e scuole chiuse anche nel salernitano, causa neve, nella zona del vallo di Diano ai confini con la Basilicata. Il vallo è stretto in una morsa di freddo, e le strade sono tutte ghiacciate. Causa maltempo, interrotti i collegamenti con le isole Pontine, mentre a Roma il comune ha autorizzato l'allungamento dell'orario di riscaldamento.

SANREMO

Si fingeva barbone derubava gli anziani

Si fingeva barbone e derubava gli anziani dell'entroterra sanremese. Lo hanno scoperto i carabinieri che hanno denunciato alla magistratura, con l'accusa di furto aggravato, G. L., 63 anni, abitante a Sanremo, in provincia di Imperia. Non è stato possibile arrestare l'uomo perché era trascorsa la flagranza del reato. Secondo l'Arma, all'inizio di dicembre l'uomo si era presentato nell'abitazione di una coppia di settantenni a Trioria, nell'entroterra della Valle Argentina, meglio conosciuto come il paese delle streghe. Fingendosi un senzatetto aveva derubato i due pensionati di 5 milioni di lire con una scusa banale. «Non so dove trascorrere la notte e ho molta fame». Così aveva convinto la coppia di Trioria che lo aveva ospitato fornendogli vitto e alloggio per una decina di giorni. In quel periodo, l'uomo ha individuato la cassetta di sicurezza dove i pensionati custodivano il denaro, quindi, un giorno ha prelevato cinque milioni in contanti e si è allontanato. I due sfortunati pensionati sono comunque riusciti a descrivere il ladro che è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Sanremo.

CATANZARO

In mantette i primi ladri dell'euro

Sono finiti in manette a Lamezia Terme i primi ladri d'euro. Due giovani, F.C., 26 anni, disoccupato e pregiudicato, ed A.C., 26 anni, incensurato, sono stati arrestati dai Carabinieri della Compagnia di Lamezia Terme, con l'accusa di rapina aggravata in concorso. I due, davanti ad un ufficio postale, ieri mattina hanno atteso l'uscita di un pensionato, N.M., 74 anni, che aveva appena ritirato quattro milioni e mezzo di lire in contanti ed alcuni «kit» di euro, e prima che salisse a bordo dell'auto lo hanno immobilizzato e rapinato. Le grida del pensionato, però, hanno messo in allarme alcuni Carabinieri in servizio di sorveglianza nei pressi dell'Ufficio postale. I militari, dopo aver sparato un colpo in aria, li hanno ammanettati.

Un restauro durato dodici anni per ridurre l'inclinazione (40 centimetri) e il pericolo. «Nessun rischio per due o tre secoli»

Riapre la Torre di Pisa: ora pende di meno



Visitatori all'interno della cima della torre di Pisa. Silvi/Ansa

Federica Fantozzi

ROMA Bella come sempre, con 40 centimetri in meno. Di pendenza. Ieri alle 13 la Torre di Pisa ha riaperto al pubblico. Era chiusa da quasi dodici anni: 4.359 giorni per l'esattezza. I primi a salire i quasi trecento scalini sono stati una coppia di danesi. Gli altri 28, fra italiani e stranieri, aspettavano in fila. Le sette campane suonavano per piazza dei Miracoli. La Bbc intervistava i responsabili del restauro.

Comprensibile l'entusiasmo del presidente dell'Opera della Primaziale Pierfrancesco Pacini che ha parlato di «una giornata storica per tutta l'umanità». Il campanile era stato chiuso - in diretta tv - il 7 gennaio del 1990. Motivo: l'alto rischio. L'aumento della pendenza, arrivata a 4 metri e 50 centimetri, aveva portato la Torre al limite del collassamento. Stop ai visitatori e inizio degli interventi costati 53 miliardi. Attraversati dalla grande pau-

ra del '94, quando la Torre si mosse per il congelamento del terreno. Lavori costosi e delicati che hanno richiesto la collocazione di contrappesi per centinaia di tonnellate di piombo intorno al campanile. E soprattutto la sottoscavazione di terreno alla fondazione che ha ridotto lo strapiombo di quei fatidici 40 centimetri necessari a riportare la pendenza ai sostenibili livelli del 1938. Adesso Pisa può respirare di sollievo: la Torre avrà vita tranquilla per i prossimi due o tre secoli.

Ieri la riapertura. Sono ammessi gruppi di 30 persone, sempre accompagnati da due custodi, per visite di tre quarti d'ora. Orario: dalle 9 alle 17. Costo del biglietto: 30.000 lire, 15 euro dall'anno prossimo. Rispetto alle 4.000 lire di prima è un bel-l'aumento. Ma i turisti stranieri lo giustificano: «Anche negli altri Paesi l'ingresso ai luoghi d'arte si paga». D'accordo anche i due «ariprista», i coniugi Jens e Hanna Scou, danesi trapiantati in Estonia: «Un monumento così straordinario ne vale la

pena». Ma Pacini prospetta un giorno per visite gratuite riservate ai meno abbienti. E metà prezzo per i residenti. Il sindaco Paolo Fontanelli ha ringraziato per il loro contributo il Comitato internazionale di studiosi presieduto da Michele Jamiołkowski e «tutte le maestranze». Jamiołkowski, docente di ingegneria geotecnica al Politecnico, riceverà domani la cittadinanza onoraria. Lui ringrazia: «È stato un impegno gravoso, ora porterò a spasso il mio cane». E si occuperà del programma Mose per salvare Venezia.

Il sindaco annuncia i prossimi passi: un comitato di tre esperti per monitorare costantemente la Torre e l'avvio del restauro architettonico dei marmi (spesa prevista: 9 miliardi e mezzo). Il Comune ha voluto una cerimonia d'inaugurazione sobria «per rispetto ai caduti delle Twin Towers». E «forse per questo carattere non solenne - spiega Pacini - i tre ministri che erano stati invitati, Urbani, Lunardi e Matteoli, non sono intervenuti».

Genova, appello per i marinai ucraini

La loro nave è bloccata da 2 anni per insolvenza: gli armatori liguri offrano un imbarco

Silvia Martini

Genova Edoardo ha mani grandi. Mani da marinaio. Segnate dagli anni e da una vita difficile. Una vita trascorsa in mare. Una sessantina d'anni, baffi bianchi da ufficiale, occhi scuri, tristi di solitudine e di nostalgia. Pensa alla terra dove è nato e dove ha lasciato la famiglia, l'Ucraina, dove non torna da quasi due anni. Da quando il 3 dicembre del 2000, pochi giorni prima di Natale, l'Autorità Giudiziaria blocca nel porto genovese la Yuriy Dvuzhijnij, una motonave battente bandiera ucraina a causa dell'insolvenza dell'armatore, la Azov Shipping Company, nei confronti dell'Agenzia di Telecomunicazioni russa. Da allora vive sulla nave insieme al resto dell'equipaggio, quattordici uomini e una donna, senza ricevere compenso alcuno e senza sapere quando potrà far ritorno a casa. Don Giacomo Martino, cappellano del porto di Genova e anima della Stella Maris, l'associazione che si prende cura dei naviganti in difficoltà, e il legale del Sindacato Internazionale dei Marittimi, Egipto Cavallari, hanno tentato di tutto per sbloccare la situazione. Ma quando a febbraio di quest'anno una seconda nave dello stesso armatore è stata bloccata a Genova, con a bordo diciannove membri dell'equipaggio di cui due donne, le speranze di poter risolvere rapidamente la questione si sono ridotte ulteriormente. Ora Don Giacomo Martino, d'accordo con il Sindacato e con l'avvocato Cavallari, l'equivalente a quarantamila dollari, circa novanta milioni». Ora ciascun membro dell'equipaggio vive con l'equivalente di 700 lire al giorno, non contando i cinque dollari che il Comandante dice di sottrarre dal compenso - che ovviamente non percepiscono - per provvedere a vitto e alloggio. Ma nel menù della Yuriy, preparato dall'unica donna a bordo e a cui provvede il Sindacato con i propri mezzi, non ci sono che verdure. Cavoli, patate, barbabietole, melanzane e qualche cetriolo. La carne è razionata e di pesce proprio non se ne parla. «Tutti i generi più cari - prosegue Don Giacomo - sono razionati. Carne, latte, latticini. Mangiano soprattutto pasta, pane, verdure. Non c'è riscaldamento a bordo e durante l'estate ci sono stati



La nave ucraina bloccata nel porto di Genova e in basso la lettera di uno dei marinai

casa ha lasciato i genitori e quattro fratelli, tutti più giovani. Quando gli chiediamo perché non decide di tornare a casa dice che ha paura di perdere il diritto allo stipendio arretrato. Due anni di paga che l'armatore potrebbe rifiutarsi di pagare in caso di abbandono della nave. «È tornare a casa senza un soldo - racconta Don Giacomo - per loro vorrebbe dire perdere la faccia».

Due anni di paga di un marinaio in Ucraina sono molti soldi. Non da noi. «Lo stipendio di sedici persone per due anni - spiega l'avvocato Cavallari - equivale a quarantamila dollari, circa novanta milioni». Ora ciascun membro dell'equipaggio vive con l'equivalente di 700 lire al giorno, non contando i cinque dollari che il Comandante dice di sottrarre dal compenso - che ovviamente non percepiscono - per provvedere a vitto e alloggio. Ma nel menù della Yuriy, preparato dall'unica donna a bordo e a cui provvede il Sindacato con i propri mezzi, non ci sono che verdure. Cavoli, patate, barbabietole, melanzane e qualche cetriolo. La carne è razionata e di pesce proprio non se ne parla. «Tutti i generi più cari - prosegue Don Giacomo - sono razionati. Carne, latte, latticini. Mangiano soprattutto pasta, pane, verdure. Non c'è riscaldamento a bordo e durante l'estate ci sono stati

La lettera di uno dei marinai ucraini. Il testo è in ucraino e parla della situazione di povertà e mancanza di cibo a bordo della nave bloccata da due anni. Si chiede aiuto e si esprime il desiderio di tornare a casa.

Giacomo Martino si appella ai genovesi, ma non solo. Del resto di situazioni simili, anche se meno gravi, nei porti italiani se ne registrano molte. Le navi bloccate tra Genova, Ravenna, Trieste, Venezia, Ancona, Brindisi, Bari, Napoli, Savona e La Spezia sono diciotto. Intanto il sacerdote chiede di inviare quante più cartoline possibili alla Azov Shipping Company con la scritta "Help the Yuriy crew" (aiuta l'equipaggio della Yuriy). Poi prosegue con una richiesta più concreta, rivolta agli armatori genovesi. «Chiediamo agli armatori, e fortunatamente a Genova ce ne sono molti, di offrire un imbarco a questi ragazzi perché possano fare due soldi per tornare a casa». Chissà se lo shipping genovese risponderà positivamente all'appello del cappellano. Ma da un porto che continua a macinare container ci si aspetterebbe di sì. L'importante - come conclude Don Giacomo - è che questa non sia soltanto una triste storia di Natale e che, spente le luminarie e festeggiato il nuovo anno, Genova non torni a dimenticarsene. Come del resto ha fatto per quasi due anni.

In una lettera la richiesta d'aiuto

«Io, Laskov Vitaliy ho sessant'anni. Lavorare a Azov Company... Comincia così la lettera che uno dei marinai della Yuriy, uno dei più anziani, mi consegna alla fine della conferenza stampa convocata da Don Giacomo Martino. Siamo seduti vicini e noto che per tutta la durata della conferenza stampa arrpeggia con un dizionario russo-italiano. A tratti alza la testa dal foglio su cui è concentrato e si consulta con il cappellano luterano che parla tedesco e forse anche un po' di russo. Poi ricomincia a scrivere. «L'anzianità lavoro quaranta cinque anni. La pensione ventidue dollari USA. La valore carne quattro dollaro... mia famiglia aver fame e così, si vivere non possibile».

Racconta in questo italiano stentato la vita della famiglia in Ucraina, l'impossibilità di vivere decorosamente in un paese povero, dove per trovare lavoro bisogna prendere la strada del mare. Poi attacca l'armatore: «La compagnia violare articolo numero quarantatre costituzione ucraina». E prosegue con il suo appello, personale e sofferto, alla stampa e al Governo ucraino. «Io le mie amici sperare in ora casa. La Tv, il giornale, la radio Italia aiutare sentire il nostro voce Presidente e Governo Ucraino. Noi rivendicare pagare tutto il debito. Si stato aspettando e casa e soldi. Grazie. Scusare a mia lingua italiana».

La conferenza stampa si conclude, Laskov Vitaliy mi porge la lettera e saluta stringendomi vigorosamente la mano. Con i suoi capelli bianchi e gli occhi acquosi lancia un ultimo sguardo alla sala prima di avviarsi lentamente dietro i suoi compagni di viaggio.

Già raccolti dalla Bnl 11 miliardi di lire a sostegno della ricerca sulle malattie genetiche e per evitare la fuga dei «cervelli». Dopo la capitale, Napoli e Firenze

Telethon, gara di solidarietà. Roma la più generosa

ROMA Gara di solidarietà tra le fondazioni bancarie per le donazioni a Telethon, con finanziamenti a sostegno della ricerca sulle malattie genetiche e destinati a richiamare in Italia «cervelli» fuggiti all'estero. Molte delle donazioni fatte quest'anno a Telethon dalle fondazioni bancarie sono infatti destinate a sostenere la carriera di ricercatori di ottimo livello, con pubblicazioni sulle più prestigiose riviste internazionali, rientrati in Italia grazie al «Progetto Carriere Renato Dulbecco» di Telethon. La BNL ha già raccolto quasi 11 mld di lire per Telethon. Alle 18 di ieri la città più generosa era Roma con versamenti superiori a un miliardo e 100

milioni, anche grazie al contributo del sindaco Walter Veltroni che si è recato nel pomeriggio presso la sede Bnl di via Veneto. Seconda città Napoli con oltre 700 milioni, seguita da Firenze con 600 milioni. Il Nord ha superato complessivamente i 4 miliardi e 200 milioni, il Centro ha raggiunto quota 3 miliardi e 600 milioni e il Sud 2 miliardi e mezzo, mentre le isole hanno versato oltre 700 milioni. Grazie ai fondi raccolti da Telethon nelle scorse edizioni sono stati ottenuti importanti risultati. Una delle ultime scoperte sostenute dai finanziamenti Telethon è quella realizzata presso l'università Cattolica di Ro-

ma. Scoperta che chiarisce la funzione dei mitocondri nelle malattie rare a danno di cuore, cervello e muscoli. E aiuta a capire meglio la morte programmata delle cellule e l'invecchiamento. «Parliamo di patologie che colpiscono 12,5 persone su 100.000 e quindi rare» - spiega la professoressa Servidei, che ha coordinato i ricercatori dell'Istituto di neurologia. I fondi raccolti quest'anno serviranno a finanziare nuovi progetti. Scendendo nel dettaglio, i 150 milioni donati dalla Compagnia di San Paolo sono destinati a finanziare il primo anno di lavoro della ricercatrice torinese Manuela Zaccolo, vincitrice di una delle 15 posizioni previste

nel Progetto Carriere. Il contributo permetterà di coprire sia le spese del progetto di ricerca, sia la retribuzione della studiosa. La Fondazione di Risparmio di Lucca ha destinato 60 milioni al progetto della ricercatrice Margherita Maffei, vincitrice di una delle posizioni del Progetto Carriere e impegnata nello studio dei meccanismi genetici causa dell'obesità. Sono inoltre destinati al finanziamento di ricerche condotte nell'ambito di università ed enti pubblici i 458 milioni donati dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena. È la più generosa donazione fatta a Telethon nel 2001 e servirà a finanziare a quattro progetti di ricerca su malattie ere-

ditarie. Inoltre, 450 milioni in tre anni sono stati donati dall'Istituto Banco Napoli-Fondazione ed hanno permesso finora due scoperte di rilievo internazionale sull'identificazione dei geni coinvolti nelle forme di sindrome ereditaria. La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha confermato quest'anno la fiducia a Telethon con una donazione di 72 milioni destinata al progetto di ricerca sui terapia genica di Luigi Naldini, basato sulla possibilità di utilizzare una parte del virus dell'Aids, resa innocua, per trasportare geni sani all'interno delle cellule.

Lenzuola ai balconi per dire no allo smog

Legambiente rilancia la campagna Mal'aria

Città italiane senza respiro. Ogni bambino ha a disposizione poco più di 3 mattonelle di spazio dove poter correre e giocare liberamente senza il cubo delle macchine. I cittadini hanno meno di 3 centimetri di pista ciclabile a testa. Ancora, i bus urbani raggiungono la «vertiginosa» velocità media di 14 km/h, mentre il 40% delle malattie respiratorie dei bambini è causata dal traffico. Infine, nelle grandi città sono attribuibili all'inquinamento quasi 3.500 decessi l'anno. Sono i numeri diffusi da Legambiente che lancia la campagna «Mal'aria», con le lenzuola acchiappa-smog esposte in tutta la penisola. Nonostante questo quadro fosco, rileva l'associazione, la mobilità delle per-

sona continua ad essere soddisfatta per lo più dal trasporto con mezzi privati. L'automobile copre circa l'82% della mobilità, con oltre 54 auto circolanti ogni 100 abitanti. Per dire basta a tutto questo, migliaia di lenzuola bianche con la scritta «No allo smog» sventoleranno da balconi e finestre per far sentire la voce del «popolo inquinato» e per verificare quanto smog gli italiani sono costretti a respirare controllando il livello di «ingrignimento» del lenzuolo. «Mal'aria» - spiega Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente - serve a non abbassare il livello d'attenzione nei confronti di molte amministrazioni spesso troppo inerti nel mettere mano ai problemi della mobilità».